

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

741° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 20 SETTEMBRE 1991

INDICE

Commissioni permanenti

7ª - Istruzione *Pag. 3*

ISTRUZIONE (7^a)

VENERDÌ 20 SETTEMBRE 1991

308^a Seduta*Presidenza del Presidente*

SPITELLA

Interviene il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Ruberti.

La seduta inizia alle ore 8,50.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO**Schema del piano di sviluppo delle università italiane per il triennio 1991-1993**

(Parere al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 agosto 1990, n. 245. Esame e rinvio)

(R 139 b, 7^a)

Il relatore ZECCHINO, nell'accingersi ad illustrare lo schema proposto dal Governo per il più importante atto di programmazione della vita universitaria, osserva in primo luogo che la situazione complessiva degli atenei italiani, che fa da sfondo al dibattito, è decisamente mutata rispetto al passato. Ricorda infatti brevemente il groviglio di difficoltà e l'affastellarsi dei problemi e delle richieste che caratterizzò l'esame del piano quadriennale 1986-1990. Oggi occorre dare atto al Governo, e soprattutto al ministro Ruberti, dell'impegno profuso per risolvere molti dei problemi dell'università italiana attraverso la elaborazione di importanti leggi. La legge n. 245 del 1990, in particolare, ha definito nuove procedure per l'approvazione del piano triennale di sviluppo, riuscendo a contemperare meglio le esigenze locali con gli interessi più generali del Paese e coinvolgendo attivamente tutti gli operatori dell'università. Sicchè l'atto oggi all'esame della Commissione ha già una sua concretezza, acquisita attraverso una serie di vagli già effettuati. La situazione quindi è tale da non favorire le facili lamentazioni che in simili occasioni si sono sempre levate numerose.

Il relatore esprime preliminarmente una valutazione sul lavoro di acquisizione dei dati compiuto dal gruppo nominato dal Ministro, sicuramente valido ma realizzato con meccanismi estemporanei e

contingenti che occorrerebbe modificare, considerata l'importanza di questa attività istruttoria capace di influenzare le scelte complessive. Inoltre una valida programmazione non può essere disgiunta dall'individuazione preventiva di *standard* complessivi, tali da permettere una lettura trasparente e immediata delle scelte effettuate.

L'atto oggi all'esame del Parlamento si caratterizza per una semplicità e una chiarezza esemplari, e non si limita all'enunciazione dei problemi, delle esigenze e delle previsioni, ma dà chiara indicazione delle risorse necessarie al conseguimento degli obiettivi prefissati.

Tali obiettivi sono: il completamento del piano quadriennale 1986-1990, l'avvio della soluzione dei problemi dei mega-atenei, la realizzazione dei corsi di diploma universitario, la realizzazione di importanti innovazioni tecnologiche ed infine una serie di iniziative varie, quali l'inserimento graduale degli ISEF nell'ambito universitario, l'istituzione di nuovi corsi a costo zero, la statizzazione dell'università di Bergamo e alcuni interventi relativi alle università non statali. Le risorse disponibili per la realizzazione dei diversi obiettivi indicati sono pari a 823 miliardi, ripartiti nel modo seguente: più di metà delle risorse sono destinate al completamento del piano 1986-1990, il 12 per cento circa ai mega-atenei, l'8 per cento ai diplomi universitari, il 6 per cento alle innovazioni tecnologiche. Il relatore non può fare a meno di manifestare preoccupazione per l'esiguità delle risorse destinate alla realizzazione dei corsi di diploma universitario, veramente insufficienti per un'operazione così complessa. Inoltre, riguardo al completamento del piano quadriennale, dal parere del CUN si evince che gran parte delle risorse stanziare sono già impegnate ed assegnate alle varie sedi, sicché non si tratterebbe di nuovi finanziamenti.

Il relatore svolge quindi una serie di considerazioni sulle specifiche disposizioni dello schema. In ordine all'incremento del personale, la capacità programmatica del Governo si scontra con le ristrettezze finanziarie, sicché diventa difficile risolvere le condizioni di squilibrio denunciate da più parti. Peraltro occorre rilevare che non si è neanche tentato di affrontare il problema con una migliore redistribuzione delle risorse. Riguardo poi al completamento del piano quadriennale 1986-1990, le risorse non saranno sicuramente sufficienti, come del resto rilevato dal CUN nel suo parere e comunque si pone un problema di individuazione delle priorità d'intervento. Nel piano non vi è un'indicazione metodologica al riguardo mentre, a suo avviso, occorrerebbe avviare una valutazione complessiva delle nuove istituzioni, certo non definitiva ma comunque tale da permettere una modulazione degli stanziamenti in ordine all'andamento delle nuove istituzioni e alle effettive esigenze.

Per quanto riguarda i mega-atenei, la proposta del Governo affronta soprattutto i problemi di Roma e Milano. Per la prima città, oltre alla creazione di un nuovo ateneo statale, è previsto un rafforzamento dell'università di Tor Vergata, in misura tutto sommato marginale rispetto alle dimensioni dei problemi cittadini.

Il ministro RUBERTI in una breve interruzione precisa che per Tor Vergata sono previsti ben sei nuovi corsi di laurea.

Il RELATORE riprende osservando che per l'ipotizzato terzo ateneo statale il piano prevede varie nuove strutture ed una decina di corsi di laurea, in collegamento anche con la legge per Roma capitale. Dopo aver formulato qualche rilievo sotto il profilo della legittimità in ordine allo schema di decreto ministeriale attuativo del terzo ateneo che è allegato al piano, il relatore menziona l'esigenza di regolare i flussi studenteschi con strumenti in verità ancora da definire. D'altra parte, non è ancora neppure indicata la sede della nuova università. Conclude sull'argomento osservando che l'istituzione di un nuovo ateneo statale a Roma è una iniziativa di grande rilievo che va impostata con la necessaria chiarezza, non limitandosi solo a indicare quali facoltà ne faranno parte.

Per quanto riguarda Napoli, il piano - facendo seguito all'istituzione del nuovo ateneo, già avviata con altri provvedimenti - si limita a prospettare un rafforzamento delle strutture esistenti, prevedendo fra l'altro una nuova facoltà di lettere nel II ateneo, con i corsi di laurea in psicologia ed in conservazione dei beni culturali.

Il PRESIDENTE avverte che è necessario sospendere la seduta, per la concomitanza dei lavori dell'Assemblea.

La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 11,30.

Il relatore ZECCHINO prosegue soffermandosi sulle disposizioni relative all'università di Bologna, che prevedono l'istituzione di una serie di corsi di laurea nella prospettiva della realizzazione del cosiddetto «polo universitario romagnolo». Osserva a questo proposito che l'Emilia Romagna ha un reticolo di sedi universitarie sempre più fitto. Riguardo al diploma universitario, il piano indica alcuni criteri per guidare la concreta istituzione di nuovi corsi, privilegiando iniziative consortili tra le università e gli organismi professionali, le esigenze specifiche del mondo del lavoro nonché il decentramento rispetto alle sedi madre. A questo proposito il CUN ha espresso un parere contrario, poichè ritiene più opportuno istituire i corsi di diploma universitario laddove sussistono anche dei corsi di laurea per realizzare, sin dall'inizio, una contiguità stretta con realtà universitarie più consistenti.

Le università hanno avanzato ben 800 richieste specifiche d'istituzione di corsi di diploma universitario, ma molte altre centinaia per tipologie poco chiare. Il Ministro ha invitato i comitati di coordinamento regionale ad una prima selezione, sicchè nel piano compaiono 300 richieste, in parte relative a vere e proprie nuove istituzioni e, in parte, miranti a trasformare le scuole dirette a fini speciali. Occorre osservare che in una materia così importante e innovativa per il sistema universitario il piano pecca di oggettiva nebulosità che occorre superare, non soltanto per ragioni di ordine politico, ma anche di ordine giuridico. Infatti l'articolo 16 della legge n. 341 del 1990 dispone che l'istituzione dei corsi di diploma universitario sia prevista dal piano di sviluppo delle università e quindi non basta un'indicazione di criteri, inevitabilmente generici, e che per la scarsità delle risorse rischia anche di non dare attuazione a tutte le richieste, imponendo un'ulteriore selezione che sfuggirebbe al vaglio del Parlamento e comunque sarebbe

in contrasto con le disposizioni di legge in materia. Egli comprende le difficoltà nelle quali si è dovuto muovere il Governo, ma non è possibile eludere il problema ed egli invita il Ministro a procedere ad un'individuazione delle sperimentazioni che effettivamente potranno essere avviate.

La stessa questione non può che riproporsi per le facoltà di scienze dell'educazione fisica e motoria, per le quali la proposta di piano nulla dice in ordine alla collocazione territoriale o al numero e ciò, a suo avviso, contrasta con quanto disposto dalle leggi n. 245 e n. 341. Analoghe osservazioni valgono per le scuole superiori per interpreti e traduttori e quelle di specializzazione.

Rispetto alla statizzazione dell'università non statale di Bergamo, il relatore ritiene che istituendo un'università statale autonoma il parere del Parlamento non potrà che essere conforme.

Quanto poi alle nuove istituzioni cosiddette a costo zero, si sofferma in particolare sulla trasformazione delle quattro facoltà di magistero in facoltà di lettere. Si tratta, a suo avviso, di una operazione che non tiene conto delle effettive esigenze del mercato del lavoro, mentre occorrerebbe risolvere definitivamente il problema della formazione dei docenti della scuola elementare e materna.

Infine il piano autorizza due nuove istituzioni formative a rilasciare titoli universitari con valore legale: il libero istituto universitario «Carlo Cattaneo» e il libero istituto universitario «Campus Bio-Medico».

In conclusione, il relatore osserva che la chiarezza della proposta di piano – salvo gli aspetti su cui si è già soffermato e che meriterebbero di essere ulteriormente precisati – è tale da permettere un lavoro agevole al Parlamento e manifesta la convinzione che esso costituirà un ulteriore tassello tra i tanti provvedimenti che hanno dato respiro e nuove prospettive all'università italiana.

Il MINISTRO, dopo aver ringraziato il relatore per l'apprezzamento manifestato nei confronti del piano di sviluppo, svolge alcune considerazioni sul contesto nel quale esso è stato elaborato. Il Ministero ha dovuto operare in presenza di un piano, quello 1986-1990, appena approvato e con un solo anno di attuazione alle spalle. Inoltre l'amministrazione non dispone ancora di un ufficio statistico e di una struttura capace di individuare gli *standard* in base ai quali programmare lo sviluppo delle università. Pertanto la raccolta dei dati è indubbiamente stata empirica, risentendo dei medesimi limiti programmatici che affliggono le singole sedi universitarie. Tuttavia il Governo ha preferito sacrificare la migliore qualità del piano alla puntualità delle procedure, tanto che già oggi sono partite le richieste alle università per il prossimo piano 1994-1996.

Riguardo al problema delle risorse, il Ministro critica la tendenza delle università a chiedere sempre e comunque risorse aggiuntive. Ne è la riprova la circostanza che proprio nel piano in discussione vi è un elenco di richieste per l'istituzione di corsi di laurea o facoltà che possono essere attuate a costo zero. Inoltre tutte le sedi universitarie dichiarano di non essere in grado di istituire corsi di diploma universitario senza nuovi stanziamenti: si tratta, a suo avviso, di un atteggiamento del mondo accademico di resistenza rispetto al nuovo

percorso formativo. Non si può dimenticare che esistono già numerose scuole a fini speciali funzionanti, che dovrebbero essere trasformate in corsi di diploma; inoltre molti enti locali che desiderano ospitare tali corsi hanno offerto risorse finanziarie e di strutture. Il problema finanziario per l'attuazione dei diplomi quindi esiste, ma va inquadrato nei suoi giusti termini.

Quanto al primo obiettivo del piano - il completamento delle previsioni del piano precedente - il Ministro dichiara di concordare con il relatore sull'opportunità di tener conto dello stato di avanzamento delle realizzazioni.

In ordine ai mega-atenei, il Ministro sottolinea che il piano ha operato una scelta politica di fondo, assegnando loro solo un decimo delle risorse complessive disponibili. Il reperimento delle risorse necessarie ai mega-atenei, infatti, è affidato ad un meccanismo diverso, già predisposto con la legge di assestamento del bilancio 1991, che consentirà di individuare le strutture richieste. Segnala poi che anche l'università di Bologna, seguita da Firenze e Palermo, ha chiesto di essere inquadrata fra i mega-atenei. Al riguardo, precisa che i mega-atenei devono essere considerati soggetti patologici da curare, anche attraverso soluzioni drastiche, così che il capitolo ad essi relativo possa scomparire dai prossimi piani triennali. Questo potrebbe significare, ad esempio, la trasformazione del polo romagnolo attualmente facente capo a Bologna in università autonoma. Per Firenze e Padova, invece, non è evidentemente il caso di parlare di sdoppiamento. Il Ministro confida di poter ottenere il sostegno del Parlamento su questo importante problema.

Tornando alla questione dei diplomi universitari, il Ministro si sofferma sulla difficoltà di definire la tipologia dei nuovi titoli, spiegando di aver inteso avviare una sorta di competizione dal basso - a suo avviso fertile di risultati - fra i vari soggetti interessati a crearli, riservando al Governo un ruolo di coordinamento, in conformità alle norme generali sulla definizione dei *curricula* e l'attribuzione di risorse. Il Ministro si dichiara poi assolutamente contrario all'idea, largamente diffusa e sostenuta dal CUN, che ovunque ha sede un diploma universitario debba esservi anche l'omologo corso di laurea; al contrario, una corretta risposta alla forte domanda espressa dalla società per una vasta diffusione dell'istruzione universitaria può consistere nell'ampio decentramento dei corsi di diploma, mentre i corsi di laurea devono essere rafforzati nell'ambito delle sedi universitarie.

Avverte poi di aver affrontato nel piano questioni particolari come gli ISEF e le scuole per interpreti nella volontà che il piano stesso non si riduca ad un mero elenco di corsi di laurea, ma tenga conto onestamente e senza sotterfugi di tutti i nodi legati allo sviluppo dell'università italiana.

Infine il Ministro - con riferimento alle proposte a costo zero contenute nel piano - manifesta la volontà di porre termine al comportamento di quegli atenei che (come è accaduto in occasione del piano 1986-1990) prima chiedono nuovi corsi e facoltà sostenendo l'assenza di oneri, poi, una volta ottenuto quanto domandato, invocano nuove risorse. È importante, invece, che i piani dell'università

prevedano anche misure razionalizzatrici della realtà esistente e non solo previsioni aggiuntive.

Il PRESIDENTE avverte che l'esame proseguirà nelle prossime settimane, compatibilmente con i lavori dell'Assemblea e l'avvio della sessione di bilancio. Coglie poi l'occasione per invitare il Ministro a tenere informata la Commissione in ordine all'attività del Governo rivolta all'attuazione delle direttive comunitarie nelle materie di competenza della Commissione stessa.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE DELIBERANTE

Norme sui programmi nazionali di ricerca scientifica e tecnologica in Antartide (2912)

(Seguito della discussione e rinvio)

Riprende la discussione sospesa nella seduta del 30 luglio scorso.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore VESENTINI concorda con la valutazione positiva espressa dal relatore Giagu Demartini sugli obiettivi del disegno di legge, sottolineando in particolare l'importanza della ricerca scientifica nel continente antartico. Esprime poi un giudizio decisamente positivo sulle audizioni svolte dall'Ufficio di Presidenza tre giorni fa: i qualificati interlocutori incontrati, infatti, hanno offerto indicazioni di grande utilità. L'approfondimento della materia ha fatto emergere alcuni problemi, che dovrebbero essere risolti dal testo in esame e che si sofferma ad illustrare. In primo luogo, esiste il nodo della verifica dei risultati scientifici conseguiti, su cui il disegno di legge appare carente. A prima vista, infatti, pare che la ricerca in certi settori – come la biologia marina – abbia prodotto esiti di rilievo internazionale, mentre in altri campi la situazione forse è diversa. È emersa inoltre una certa sfasatura nei tempi delle procedure, che andrebbe corretta. Dopo aver segnalato l'opportunità di paragonare le spese italiane in Antartide a quelle di altri Paesi – il MINISTRO assicura una puntuale informazione al riguardo – il senatore Vesentini rileva che forse il testo enfatizza l'importanza del laboratorio automatico – il cui costo oggi è difficilmente valutabile, rispetto al complesso delle altre attività di ricerca. Annuncia quindi la presentazione di alcuni emendamenti, volti fra l'altro ad un migliore coordinamento con la normativa vigente.

Manifesta poi perplessità sul ruolo attribuito al Ministero della pubblica istruzione, che continua ad essere rappresentato, a suo avviso senza valida giustificazione, nella commissione scientifica. Ritiene inoltre opportuno coinvolgere nel programma di ricerca anche il Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia, che ancora non esisteva nel momento in cui il programma stesso fu avviato.

Dopo aver sottolineato l'importanza di stimolare il Ministero della pubblica istruzione ad un'opera di divulgazione nelle scuole dei risultati

delle ricerche in Antartide, esprime un giudizio complessivamente positivo sul disegno di legge in titolo.

La senatrice CALLARI GALLI condivide le valutazioni del senatore Vesentini, poichè il disegno di legge permetterà all'Italia di continuare a partecipare ad un importante progetto di ricerca la cui validità è riconosciuta da tutti. Le scelte effettuate dal Governo convincono anche se, a suo avviso, occorrerebbe dar più rilievo al sistema di valutazione dei risultati delle ricerche specie ai fini della loro ricaduta sullo sviluppo degli studi scientifici italiani. Esprime qualche perplessità sull'impegno di così cospicue risorse per la costruzione della base automatizzata la cui utilità, anche a livello scientifico, non è scontata.

Inoltre sembrerebbe più proficuo porre in essere un coordinamento internazionale per costruire un'opera così impegnativa. Infine giudica positivamente le norme volte a divulgare i risultati delle ricerche in Antartide non soltanto fra gli addetti al settore ma, più in generale, presso tutta l'opinione pubblica.

Il senatore LONGO dichiara di condividere le valutazioni positive espresse dai senatori Vesentini e Callari Galli pur se manifesta dubbi, suffragati anche da autorevoli scienziati, sull'utilità della base automatizzata, considerato anche il notevole impegno finanziario che sarebbe destinato ad essa.

Il ministro RUBERTI ringrazia gli intervenuti per le valutazioni positive espresse sul disegno di legge, che costituisce lo strumento per permettere all'Italia di continuare a partecipare ad un progetto di ricerca d'importanza internazionale. Ricorda che si tratta di un vero e proprio successo per la ricerca italiana, tanto che in soli due anni essa è stata immessa nel comitato scientifico internazionale, con il ruolo di membro effettivo. Si è trattato inoltre di un'esperienza molto positiva di proficuo coordinamento tra le diverse amministrazioni pubbliche e gli enti di ricerca.

Riferendosi poi ai rilievi emersi nel dibattito, osserva l'importanza che le ricerche in Antartide hanno avuto per l'espansione degli studi di oceanografia nelle università italiane; trattandosi di un'esperienza nuova il Governo ha informato puntualmente il Parlamento dei risultati ottenuti attraverso le relazioni annuali, che sono state opportunamente rese pubbliche con convegni ed incontri con gli addetti al settore.

Il Ministro prosegue sottolineando l'importanza della riserva del 20 per cento delle risorse a favore dei progetti di ricerca condotti in cooperazione con gli altri Paesi membri, che costituisce una novità importante e foriera di risultati eccellenti per la ricerca italiana. Riconosce la validità dell'esigenza di stabilire un termine preciso per la presentazione dei programmi annuali e quindi si dichiara disponibile ad accogliere una proposta di emendamento in tal senso. Riferendosi poi all'intervento del senatore Longo, osserva che nella legge non è prevista una finalizzazione prescrittiva delle risorse per la costruzione del laboratorio automatizzato, ma egli ritiene peraltro molto utile, proprio per lo sviluppo della tecnologia italiana, affrontare una simile operazione. Infatti occorre cogliere ogni occasione di grandi progetti

per realizzare quegli avanzamenti tecnologici che hanno sempre una positiva ricaduta sulla crescita generale d'un Paese. Riguardo poi alle critiche venute da alcune parti circa l'eccessivo impegno economico dell'Italia nel programma, da una ricerca effettuata dagli uffici del Ministero risulta che la partecipazione italiana è ancora inferiore rispetto a quella degli altri Paesi. Infine comunica con orgoglio che le associazioni ambientaliste hanno riconosciuto l'assoluta compatibilità dell'insediamento di ricerca italiano con l'ambiente antartico.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito della discussione.

La seduta termina alle ore 13.